

Bruno Chiarenza, all'anagrafe, ma giura di essere il figlio di Buscaglione. E lo dimostra...

È tornato Buscaglione, vestito scuro, cappello a falde larghe, bretelle, fiore all'occhiello, baffi e grinta, whisky e sigaro. Sì, eri piccola, piccola così... talmente piccola da far la stupida. Con un po' di rimpianto (eh sì, erano belli i tempi in cui gli uomini erano come Fred) entriamo nel salone del castello di S. Giorgio di Susa...

La nascita di un mito

Fred se n'è andato una notte di febbraio del '60 a bordo di una mitica Thunderbird rosa. Aveva appena accompagnato a casa una entrienne, gli aveva cantato «Che bambola» e stava rientrando in un albergo romano quando sul Muro Torto è finito contro un camion. Se non ci fosse stato quello schianto tremendo, Fred oggi sarebbe un pensionato della canzone e si esibirebbe con Nilla Pizzi e Renato Carosone nelle serate di beneficenza. Invece è diventato un mito, con la sua miscela esplosiva di musica e alcool, ironia e spreghitudine. Un simbolo di quegli anni difficili, di locali equivoci e periferie malavitose, un personaggio da racconti di Scerbanenco e Fusco.

Dunque chi è quel tipo che mi compare davanti vestito e atteggiato da Fred Buscaglione? Dice di essere suo figlio, il figlio naturale, il figlio segreto. Gli assomiglia come una goccia d'acqua, ha i baffetti sottili e il ciuffo cadente, un profilo da Clark Gable da fare invidia. Si chiama Bruno Chiarenza, ha 43 anni, è torinese e vive in questo castello piemontese con la moglie Fortunata e i figli Edea Bianca e Elfo. Adesso, se vai in giro a chiedere di Chiarenza, nessuno sa chi è. «Chi Fred?», ti dicono. «Sì, proprio lui».

Una metamorfosi

Chiarenza è dunque diventato Fred Buscaglione junior in una metamorfosi che neppure il dottor Jekyll sarebbe stato capace di raggiungere. E dire che sino a una decina di anni fa Bruno Chiarenza, figlio di Francesca e di N.N., di suo padre aveva solo un vago sentore interiore, un'ansia che si trasformava in ombre. «Mia madre - sostiene Chiarenza - ha conosciuto Fred nel 1949 quando era una giovane studentessa triestina trapiantata a Torino con la famiglia. Studiava ragioneria in prossimità del Conservatorio di Piazza Bodoni. I miei genitori si incontrarono in un bar di Via Po con uno spazio sul retro dove molti musicisti si davano appuntamento. A mia madre cadde la borsetta mentre stava zuccherando il caffè; Fred l'aiutò a raccogliere...



Bruno Chiarenza, alias Fred Buscaglione junior, a sinistra. Qui sopra Fred Buscaglione in una scena del film «Noi duri». M. Saroldi

«Ehi bambola, sono Fred jr»

Ha i baffetti sottili, il ciuffo cadente e un profilo da Clark Gable... Bravi, avete indovinato: è il figlio di Fred Buscaglione, il mitico Buscaglione degli anni Sessanta morto in un incidente stradale, o almeno lui sostiene di esserlo. Si chiama Bruno Chiarenza, è torinese, vive in un castello e gira l'Italia con la sua orchestra suonando «Eri piccola». E quando va a trovare il padre al posto dei fiori sulla tomba lascia una bottiglia di whisky.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

Quel gesto diede origine ad una autentica passione. Lui si presentò come Fernando, musicista e imbianchino, visto che aiutava il nonno in quel lavoro. I loro incontri segreti avvenivano in una pensioncina in Piazza Vittorio, sopra un ristorante che esiste ancora. Quando mia madre si accorse di essere incinta, tenne per lei il segreto: Fred stava partorendo per una tournée in Svizzera e Germania. Sapeva che, per lui, quello sarebbe stato solo un incidente da liquidare in maniera sbrigativa. A Lugano Fred incontrò Fatima Ben Embarek, una acrobata di cui si innamorò e che sposò. Io sono nato nel 1950 ad Alessandria dove mia madre si era trasferita per convivere con un impresario che gestiva delle sale da ballo da cui ebbe un altro figlio.

Francesca Chiarenza non vide mai più l'amato Fred. Come in una favola, la donna si fece assumere in qualità di guardarobiera al Monkey Club, il locale torinese che il...

cantante e la moglie acrobata avevano da poco aperto. Il sospirato e atteso incontro non avvenne mai. Bruno e i fratelli finirono in collegio e quindi alle scuole valdesi di Pomaretto. «Ricordo che ogni tanto - dice - tornavo a casa di mia madre e, immancabilmente, ascoltavo una canzone di Fred: «Ti ho viziata, collocata. Latte, burro e marmellata... ma eri piccola, piccola così». Quella musica mi è entrata nella testa sino a tramutarsi in dubbio. La mattina del 3 febbraio 1960 mia madre, svegliandomi di soprassalto, mi strinse forte dicendomi: «Fred è morto. Fred è morto. Per te non c'è più alcuna speranza». Allora non capii ma quella frase ancora mi rimbomba in testa a distanza di più di trent'anni.

In quella casa c'era una valigia. Sua madre ogni tanto l'apriva e sospirava. Un giorno Bruno volle curiosare: «Trovai un ferma cravatta d'oro, una cravatta con uno stemma a forma di giglio, un fazzoletto...

di seta e tanti dischi di Fred che conservo ancora oggi». Bruno non ebbe mai il coraggio di porre domande finché non si sentì maturo per farlo: «Avevo trent'anni - racconta - e mi trovavo con mia madre in casa di amici. Il discorso cadde casualmente su Fred Buscaglione. La vidi scossa, d'improvviso. La presi da parte e le domandai di dirmi la verità, di dare un volto a mio padre, di togliermi un'ansia che mi assfiava, di fare chiarezza su un'ombra inquietante della mia esistenza. Lei mi rispose: «È esattissimo come hai intuito». Allora tutto mi si è rivelato, i miei enigmi si sono sbrigliati in un attimo. Quel buco nero aveva portato Bruno sull'orlo del precipizio: durante il servizio militare tentò il suicidio per due volte. Al secondo tentativo ci andò molto vicino lanciandosi con un'auto contro un pullman, volendo forse emulare il vecchio Fred. «Sono rimasto in coma due mesi - rammenta - e altri tre li ho trascorsi in un reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Milano. Avevo in fegato lesi, ferite in tutto il corpo e una cicatrice che è ancora visibile in fronte».

La vita per lui ricominciò nel '74 quando, come pittore, disegnatore e musicista, venne chiamato dall'Assessorato alla sanità della Provincia di Torino ad organizzare corsi di arte espressiva negli ospedali psichiatrici. Il contatto con la devianza gli fece capire che il suo destino non era poi tanto avverso.

«Posso dire - sostiene - che ho ricevuto più io da loro di quanto loro abbiano ricevuto da me». In quella dimensione un po' etera, ai confini della normalità, Chiarenza comincia a prendere dimestichezza col mito che viveva dentro di lui. Si taglia i capelli, si fa crescere i baffi, studia lo sguardo del padre, ascolta la sua voce, mima le sue pose. Frequenta anche il «Buscaglione Fans Club» di Verelli, presieduto da Stefano Di Tano, tiene qualche concertino nelle balere piemontesi, canta le canzoni di Fred e la gente lo applaude e lo abbraccia. È già Fred e non se ne accorge.

L'ombra del padre

Per quattro anni vive il suo doppio con l'apprensione di non accostarsi troppo al mito e l'imbarazzo di sentirsi vivere dentro di lui. Poi un'intervista rivelatrice e liberatrice. Spuntano anche i dubbi, le incertezze, qualcuno parla di espedienti, di montatura. Lui non si muove di un centimetro: «Ognuno può pensarla come vuole, so di essere il figlio di Fred e questo mi basta». Di diritti d'autore e di eredità Bruno Chiarenza alias Fred Buscaglione junior non vuole assolutamente parlare. Garantisce che ha un buonissimo rapporto col fratello di Fred che adesso chiama «zio Umberto»; è diventato amico del paroliere di Fred, Leo Chiosso, che ha 73 anni e vive a Roma. Le ipotesi della sua vita sono un vortice senza freno. Da figlio di N.N. a in-

carneazione di Fred Buscaglione c'è un bel salto da compiere. Il padre è sempre un'ombra a cui rivolgere tante domande senza avere mai una risposta. Resta la foto di Fred sulla tomba e tanti perché. «C'è una strana comunicazione tra me e Fred - dice Bruno - perché mi sento vicino a lui, vado spesso al cimitero a trovarlo ma non gli porto fiori bensì una bottiglia di whisky».

Bruno diventato Fred va in giro con la sua orchestra formata da dieci elementi, fuma e beve, canta e piange. Quando esce dai locali dice immancabilmente: «Guarda che luna». La sua voce è quella di Buscaglione, le sue pose sono identiche, le fotografie si rassomigliano. Anche il cuore - dice lui - batte all'unisono. Ora si appresta a prendere il posto di Fred anche nelle compilation. Sta per uscire il suo primo Cd, edito da Ricordi, intitolato «Via Veneto», una sorta di lettera-confessione al padre. Il resto è un replay degli anni sessanta: «Una sigaretta», «Nel cielo dei bars», «Il dritto di Chicago», «Eri piccola», «Whisky facile», «Buonasera signorina», «L'ultimo whisky». Swing e blues sono diventati i ritmi della sua vita. Nell'intimità dei suoi dubbi, invece, domina ancora una fisarmonica triste, quattro note melanconiche che gli ricordano i giorni bui di un collegio torinese quando ogni notte sognava un padre che non c'era.

Non interrogano il suo cliente Va da Amnesty

Per far interrogare in carcere il proprio cliente, arrestato sei mesi fa nell'ambito di un'operazione antimafia e a suo dire mai interrogato, un avvocato fiorentino chiederà l'intervento di Amnesty international e della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'iniziativa è dell'avvocato Roberto d'Ippolito, che assiste il direttore della mensa universitaria di Messina, Rosario Bruzzanti, arrestato lo scorso maggio in un'operazione della Dda di Firenze conclusa con l'emissione di 81 ordini di custodia.

Bruzzanti, secondo l'inchiesta del pm Silvia Della Monica ed Emma Boncompagni, faceva parte di un'organizzazione di trafficanti di stupefacenti che aveva come riferimento il clan camorrista Cavalieri di Torre Annunziata (Napoli) ed esponenti della 'ndrangheta legati al clan calabrese dei Di Giovanni. Secondo un comunicato del legale, «i due magistrati della procura fiorentina, nonostante le ripetute richieste, non hanno ancora interrogato il Bruzzanti, per dargli finalmente modo di controbattere alle accuse mossegli». L'avvocato afferma che Bruzzanti è «totalmente estraneo ai fatti addebitatigli». Dalla procura ci si limita a far notare che il funzionario è stato regolarmente interrogato dopo l'arresto dal giudice per le indagini preliminari.

Lotteria Usa In due dividono 160 miliardi

Una impiegata delle poste di Lincoln (Nebraska) e un abitante di Alexandria (Indiana) si divideranno in parti uguali l'eccezionale premio di 100 milioni di dollari (oltre 160 miliardi di lire) di una lotteria inter-stati, negli Usa. La vita dei due iperfortunati sta per cambiare davvero. Niente a che vedere con le lotterie italiane che, al massimo della loro ricchezza regalano non più di sei miliardi di lire. E a differenza che in Italia negli Usa è possibile conoscere da subito l'identità dei fortunati. Il primo dei due biglietti con il numero premiato è stato venduto ad una signora di Lincoln, un'impiegata che ha due figli e si chiama Connie Daily, l'altro a un uomo, Gary Allen del quale, però non si conosce il mestiere. Questo «jackpot», estratto mercoledì sera, è il secondo premio, per quantità di denaro, mai estratto negli Stati Uniti. Nel 1993, un insegnante del Wisconsin aveva vinto 111 milioni di dollari.

Flintstones by Hanna-Barbera comic strip panels. Panel 1: 'E' UNA BELLA SERA PER UNA PAS... SEGGIATA WILMA'. Panel 2: 'BEH, HO UNA SORPRESA PER TE, FRED, STASERA MANGIAMO FUORI!'. Panel 3: 'IL NUOVO CAMERIERE E' MALEDDICATO!'. Panel 4: 'VEDI COSA VOGLIO DIRE, WILMA? / SONO GIU' TRENTA MINUTI CHE ASPETTO...'. Panel 5: 'WILMA, NON VOGLIO ANDARE QUI...'. Panel 6: '...E INOLTRE, IL CIBO QUI E' CARO E NON E' QUESTO GRAN CHE!'. Panel 7: 'MA, FRED, IO HO DEI BUONI GRATUITI PER DUE PASTI COMPLETI'. Panel 8: 'COME DICEVO, WILMA... TI FANNO ASPETTARE TANTO MA VALE PROPRIO, LAPENA!'.

YELLOW advertisement. Features a smiling sun character and the text: 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA. YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero. SEAT DIVISIONE STET s.p.a. E un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.'